

L'INTERVISTA **MARIA CLAUDIA LUCCHETTI**

«Sovrastimato l'impatto ecologico»

L'esperta: «Va considerato l'intero ciclo di vita dei prodotti. Questi sono leggeri, per trasportarli si usa meno energia. Ma Bruxelles voleva un nemico e l'ha trovato»

■ «L'Europa doveva individuare un nemico dell'ambiente e l'ha individuato nella plastica. Ma è stato più facile intraprendere una crociata, mettendo nel mirino le imprese, piuttosto che avviare una seria campagna di educazione allo smaltimento di questa materia». Maria Claudia Lucchetti, professore di Economia circolare dell'Università di Roma3 e membro dell'Osservatorio della Plastica del Dipartimento di Economia aziendale dell'università, lancia subito una provocazione: «Un mondo senza plastica sarebbe davvero migliore?».

Sarebbe migliore? A lei la risposta.

«Questi materiali fanno parte della nostra quotidianità. La caratteristica principale che li rende insostituibili è la loro resistenza nel tempo per cui possono svolgere la loro funzione a lungo. I materiali non sono né buoni né cattivi, dipende da come vengono gestiti. Inoltre quello che molti non sanno è che il loro riciclo ha anche un basso costo».

Alla plastica è associata spesso l'immagine delle isole di bottiglie che galleggiano negli oceani. Come la mettiamo con la sostenibilità?

«Quando si parla di sostenibilità o di impatto ambientale bisogna fare una valutazione lungo l'intero ciclo di vita. I materiali plastici hanno come dote principale la leggerezza a parità di prestazioni e significa che per trasportarli occorre un minor consumo energetico».

Ma nella produzione non vengono emesse sostanze nocive?

«Ormai i processi produttivi sono molto controllati ed è facile eliminare le scorie. Nel

valutare l'impatto di un materiale bisogna considerare la produzione, l'utilizzo, la distribuzione e il fine vita. Sono percorsi di indagine lunghi e complicati, per cui talvolta è facile considerare solo una singola fase. Il problema principale non è capire se i materiali hanno impatto maggiore o minore di altri ma capire quanti sono efficienti i processi di riciclo. Il punto debole è il comportamento del consumatore».

Vuol dire che la plastica di per sé non è cattiva finché non viene gettata in mare?

«La plastica siccome costa poco, stimola la logica dell'usa e getta. Il grosso problema è quello di un'educazione ambientale corretta. Andrebbe ancora di più agevolata la raccolta differenziata. In Italia ci sono diverse metodologie nelle regioni. A livello normativo c'è stata una sorta di caccia all'uomo. La Ue ha scelto la strada più facile che è il divieto. Ridurre l'impiego di prodotti monouso in linea di principio può anche essere positivo ma non sempre è sensato; occorre considerare diversi aspetti tra cui anche quelli igienico-sanitari».

Prima le direttive che hanno imposto di accelerare gli standard del riciclo, ora si cambia ed è in arrivo un regolamento che impone misure più severe. Sempre peggio. Ci si dimentica dell'impatto sull'industria.

«Le norme in vigore impongono alte percentuali di riciclo alle quali l'Italia si è adeguata. Ma questo sembra non bastare. Il regolamento in arrivo, non ancora definitivo, prevede che negli imballaggi ci sia una quota elevata di materiale riciclato. Questo pone un problema di disponibilità

di materiali riciclati sul mercato. Poi c'è il divieto dal 2025 di materiali monouso in plastica come piatti di plastica, posate e bicchieri. Con cosa saranno sostituiti? I prodotti alternativi dovranno essere lavati e questo vuol dire usare acqua e detersivi. Non è così che si risolve il problema dell'impatto ambientale. Inoltre si pone un tema di igienicità specialmente nelle strutture sanitarie. Dovremmo dire addio anche alle attuali capsule del caffè. La plastica e l'alluminio dovrebbero essere sostituiti con materiale compostabile. Le aziende dovrebbero cambiare i macchinari produttivi, impegnando grandi risorse e i consumatori sarebbero costretti ad acquistare nuove macchine. Un dispendio di soldi inutile».

Riuso o riciclo?

«Non sono in contraddizione ma sono due fasi l'una successiva all'altra. Anche il riciclo chimico e quello meccanico sono due metodologie che si possono integrare. L'orientamento di vietare del tutto i materiali plastici è una follia. Significa andare a colpire un comparto industriale con ricadute enormi sull'occupazione e sulla sopravvivenza di alcune aree geografiche e industriali. E poi anche per i materiali alternativi bisognerebbe valutare l'impatto ambientale. È più facile fare allarmismo che informazione. Mancano studi seri sull'impatto ambientale dell'intero ciclo di vita dei materiali plastici. Così si sfornano provvedimenti più ideologici che con solide basi scientifiche».

L.D.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





DS6901

DS6901

CONTROCORRENTE La professoressa Maria Claudia Lucchetti